

A UDINE MONDI «VICINI E LONTANI» NEL SEGNO DI TIZIANO TERZANI

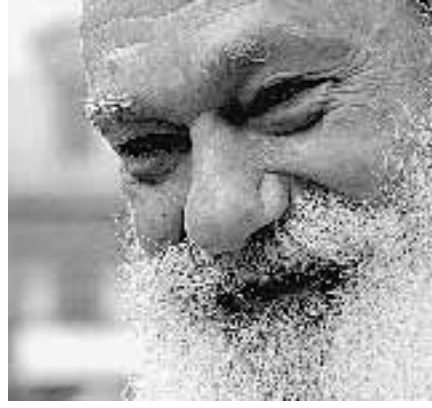
Francesca De Sanctis

il premio

Una grande piazza delle idee, con scrittori, politici e giornalisti che dialogano di mondi «vicini e lontani»... Per tre giorni Udine diventa il centro di un progetto internazionale nel segno dell'identità in tempo di guerra e di Tiziano Terzani (nella foto), grande esploratore di civiltà, scomparso nel 2004 a 66 anni. A lui è dedicata la prima edizione del premio letterario promosso dall'associazione «Vicino/Lontano» (presieduta da Paolo Cerutti) che dà anche il nome all'intero progetto: «Vicino/Lontano, identità e differenze al tempo dei conflitti», diretto da Marco Pacini, in programma da oggi fino a domenica. Il vincitore del premio è lo scrittore francese François Bizot per il libro *Il cancello*, prefazione di John Le Carré (Ponte alle grazie, 2001) e sarà consegnato dalla giuria presieduta da Angela Terzani (moglie di Tiziano) sabato sera alle 20.45 nel corso di una grande festa per Tiziano Terzani, icona della pace e del dialogo fra culture. Durante la serata, condotta da Giovanni

Floris, l'attore e scrittore Giuseppe Cederna leggerà alcuni brani delle opere di Terzani e Jovanotti dedicherà allo scrittore fiorentino un momento musicale. Inoltre saranno proiettate immagini tratte da *Angkor-Carnet de Voyage* di Lorenzo Mattotti.

Ma «Vicino/Lontano» è un percorso ampio, articolato in diverse iniziative che gettano uno sguardo ampio sulle culture non occidentali e sulle loro azioni-interazioni con i modelli occidentali. Sei gli incontri in calendario nella Chiesa di San Francesco, a partire da questa sera alle 20, subito dopo la cerimonia inaugurale, quando i filosofi Giangiorgio Pasqualotto e Giovanni Leghissa, e il sociologo-islamista Stefano Allievi si confronteranno sul tema «Orienti, noi e gli altri». Lucio Caracciolo modererà domani alle 11 i filosofi Salvatore Veca, Giacomo Marramao, il politologo Marco Tarchi, e il giudice Gherardo Colombo sul tema «Democrazia un copyright?». Sarà ancora Caracciolo a moderare, sabato alle 11, il filosofo



Gianni Vattimo, il sociologo Khaled Fouad Allam, il giornalista di *Al Jazeera* Ahmed Sheikh e l'editorialista Massimo Fini sul tema «Resistenze, che cosa si attacca quando si attacca l'Occidente». Sempre sabato (ore 16, moderatore don Pierluigi Di Piazza) si parlerà di «Confine interno» con Annamaria Rivera, etnologa, Davide Zoletto, filosofo, Kossi Komla-Ebri, medico e scrittore, Stefano Allievi, sociologo-islamista. Domenica alle 11 forum su «Il mercato dell'anima», con il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, il narratore Giampiero Comolli, il ricercatore Giovanni Leghissa (moderatore), il teologo Aniceto Molinaro, l'accademico buddista tibetano Ghesce Lobsang Pende, lo scrittore, psicologo e maestro sufi Gabriel Mandel. Concluderà domenica alle 16 l'incontro intitolato «Quanta Cina riusciamo a sostenere» con il filosofo-sinologo François Jullien, la scrittrice e giornalista Renata Pisu e la studiosa Maria Weber, moderati da Giangiorgio Pasqualotto.

Fisichella, con de Maistre contro Berlusconi

Un saggio del vicepresidente del Senato rivaluta il pensatore controrivoluzionario in chiave attuale

Bruno Gravagnuolo

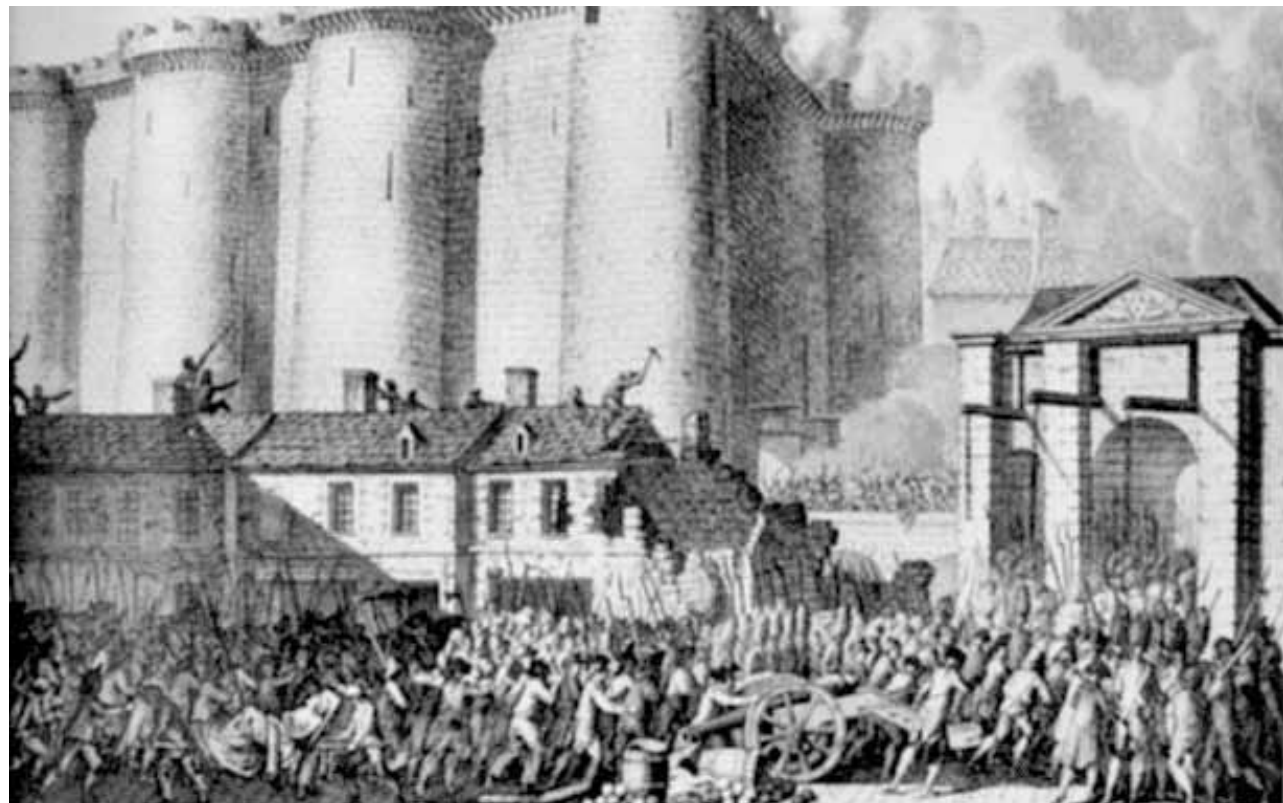
Joseph de Maistre, ovvero il ritorno di una vecchia conoscenza Del pensiero politico conservatore. E ce lo ripropone Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, uomo chiave della nascita di An, studioso di dottrina dello Stato e Scienza della politica a Roma e Firenze. Non è escursione accademica, né esercitazione erudita la scelta di de Maistre da parte di Fisichella, benché il professore vi si eserciti da anni, almeno dalla sua tesi di laurea con Sergio Cotta a Roma nel 1960, che a partire dallo studio di Charles Maurras generò per filiazione lavori su Comte, Saint-Simon e appunto de Maistre. Al quale Fisichella nel 1993 dedicò un saggio monografico per Laterza, che oggi torna a vedere la luce in una chiave rinnovata: *Joseph de Maistre pensatore europeo* (Laterza, pagg. 152, euro 15). Ebbene perché de Maistre? E che cosa ci scopre dentro il vicepresidente del Senato? Presto detto: una fondazione dell'Autorità legittima. Superiore e anteriore al Potere. In tempi di «relativismo», «nichilismo» e crisi della democrazia insidiata da più parti (dalle lobbies, alla demagogia populista, al dominio del denaro).

Per capirlo occorre un breve excursus. Che inizia da lui, dal nobile savoiardo Joseph de Maistre, nato nel 1753 e morto nel 1821. Era nobile di acquisizione. E il padre, magistrato di Sardegna - senatore e poi conte - gli trasmise quei titoli d'onore. Muovendo da quel saldo blasono Joseph divenne uno dei critici più acuti e implacabili della Rivoluzione francese, alla quale egli aveva guardato con interesse all'inizio, salvo ritrarsene inorridito, come altri intellettuali europei, dapprincipio riformisti e ben disposti. Qual era il nucleo dell'attacco al 1789? Era l'empietà. Ma non vissuta come mera *damnatio moralistica*, benché non manchino nel conte tirate reazionarie che ai moderni paiono assurde. No, l'empietà era la conseguenza di una *radicale distruzione* negli illuministi - veri padri della rivoluzione - del legame tra le generazioni. Distruzione della durata nel Tempo. Della Tradizione. E di quel nucleo insondabile di mistero e arbitrio rivelato che deve stare alla base di ogni ordinata convivenza. La ragione dei Lumi per de Maistre faceva terra bruciata di ogni *opacità*, con l'ossessione della *trasparenza*. E pretendeva di rifondare *ab imis*, quasi in laboratorio, tutto l'universo dei rapporti umani. Secondo uno schema artificialmente programmato.

Di qui il *contrattualismo individualistico*, figlio della Riforma protestante e dell'astratta ragione illuministica che degradava l'Auctoritas a proiezione della Volontà umana senza limiti di sorta. In parallelo con la pretesa della scienza di «programmare» il destino umano e naturale degli uomini, senza barriere morali. E ignorando gli «effetti perversi» di tale atteggiamento. Effetti la cui dinamica negativa genera in Maistre una *filosofia della storia pendolare*, tra abiezione dell'errore e inevitabile ripristino



Joseph de Maistre e, a destra una stampa della «Presa della Bastiglia»



la polemica

Leo Valiani, l'eredità tradita

Nicola Tranfaglia

Un altro giorno, quasi contemporaneamente, ho ricevuto il volume che contiene i *Discorsi parlamentari* di uno dei padri della patria che ho conosciuto assai bene, Leo Valiani, pubblicati dal Senato, e ho letto sui giornali la lista dei ministri del Berlusconi (bis o ter, secondo l'una o l'altra enumerazione usata). Sono andato a leggermi l'introduzione ai discorsi parlamentari di Valiani, prima di ripercorrere i suoi discorsi che sono ancora di grande interesse (penso, ad esempio, a quello che tenne il 25 luglio 1947 per criticare duramente il trattato di pace proposto dagli alleati all'Italia sconfitta). L'introduzione porta la firma di uno dei ministri del governo Berlusconi, Giorgio La Malfa, figlio (come molti sanno) di un altro dei padri della patria, il non dimenticato Ugo La Malfa che fu a sua volta protagonista dell'antifascismo e della resistenza nel Partito d'Azione e quindi divenne, per molti anni, il leader indiscusso del partito repubblicano, grande fautore dell'apertura a sinistra negli anni sessanta e prezioso interlocutore dei comunisti italiani.

Nel suo saggio introduttivo, Giorgio La Malfa rievoca l'attività antifascista di Leo Valiani all'interno del partito comunista, i cinque anni passati in carcere, l'esperienza parigina, l'uscita dal partito comunista nel 1939 di fronte al patto Molotov-Ribbentrop tra l'Urss staliniana e la Germania nazista, la fuga in Messico evadendo dal campo del Vernet, il ritorno nell'Italia del 1943, l'ingresso nel Partito d'Azione e la sua azione clandestina vicino a Ferruccio Parri fino a far parte del comitato insurrezionale che prepara l'insurrezione delle grandi città del Nord e

firma la condanna a morte di Mussolini nell'aprile 1945. Nel giugno 1946 Valiani, già presente nella Consulta, è uno dei sette deputati del PdA eletti nell'Assemblea Costituente. Come tanti ex azionisti ritorna alla vita civile dopo lo scioglimento del partito, scrivendo di storia (ricordo il suo bel libro sulla *Dissoluzione dell'Austria-Ungheria* uscito nel 1966) e collaborando a piccoli e grandi giornali fino al 1980 quando il presidente Pertini, suo antico compagno di lotte antifasciste, lo nomina senatore a vita. Scomparirà il 18 settembre 1999 e l'ultimo suo scritto, apparso alla vigilia della morte sulla *Nuova antologia* si intitola *Gramsci, Rosselli e i problemi della rivoluzione italiana*: un ritorno ai temi della sua giovinezza e maturità ancora irrisolti.

Quel che mi colpisce, leggendo l'interessante saggio di Giorgio La Malfa e constatando la sostanziale adesione dell'autore alle idee di Leo Valiani, è l'attuale posizione dell'attuale presidente del partito repubblicano, eletto nel 2001 nelle liste della Casa delle libertà e oggi ministro della repubblica nel governo. In Valiani c'è stata, dopo il 1939, una critica costante al comunismo sovietico e una forte diffidenza nei confronti dei comunisti italiani che, con grande lentezza, si sono staccati da Mosca ma le sue posizioni sono state condivise, magari con qualche diverso accento, da una parte non piccola della sinistra che si rifà alle posizioni del partito d'Azione, del movimento repubblicano o di quello socialista.

Posizioni come quelle di Valiani non hanno mai rinnegato la lotta antifascista e hanno mantenuto sempre un forte distacco da quelle forze che sono oggi al potere.

Forze che si professano eredi del fascismo di Salò o della palude democristiana e che si rifiutano di celebrare il 25 aprile e la resistenza come base essenziale della costituzione repubblicana. Non è un caso se Silvio Berlusconi per quattro anni non ha partecipato alle cerimonie commemorative e quest'anno lo ha fatto in silenzio, senza spendere una parola di consenso al forte discorso del presidente della repubblica. Per non parlare dei numerosi esponenti di Alleanza Nazionale che hanno annunciato di voler andare in quel giorno sulle tombe dei combattenti della repubblica sociale. Il tutto, mentre il governo ha depositato da tempo alla Camera il disegno di legge n.2244 che vuol equiparare i repubblicani ai partigiani.

Viene da chiedersi, insomma, come fa Giorgio La Malfa, e quei repubblicani che sono rimasti con lui nel partito così nominato, a far convivere le parole scritte per ricordare l'opera di Leo Valiani e la sua lotta antifascista, con la posizione che ha oggi il governo Berlusconi e la Casa delle Libertà di fronte alla nostra storia?

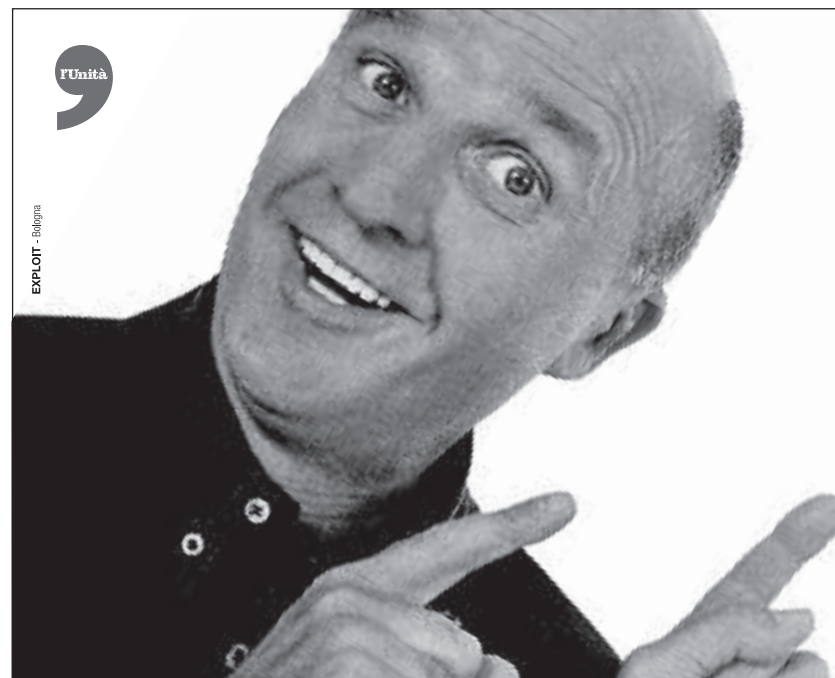
La Casa delle Libertà si oppone tuttora a quel binomio resistenza-costituzione che non piace neppure (ma qui le ragioni sono alquanto misteriose) all'ex direttore del *Corriere della Sera*, Piero Ostellino, che arriva addirittura ad attribuire al presidente della repubblica e ai difensori di quel binomio l'aggressività che proprio Berlusconi da dieci anni porta contro l'antifascismo e la costituzione.

Insomma come si fa a difendere la lotta al fascismo e, nello stesso tempo, condividere con quelle che furono per un cinquantennio «il sommerso della repubblica» la furia iconoclasta sul nostro passato e sulla carta costituzionale?

dell'Autorità. La riprova di tutto ciò per il conte? Sta negli eventi della Rivoluzione francese: furia del dileguare che culmina nella restaurazione attraverso il contrappasso dei massacri.

Sono temi che Maistre elabora a partire dalle *Considerazioni sulla Francia* del 1796, via via fino a scritti come le *Serate di Pietroburgo*, composte in Russia alla corte dello Zar Alessandro, tra il 1803 e il 1817, e senza dimenticare il capitale *Du Pape*, del 1814. E che, al di là del loro passatismo reazionario, racchiudono però alcune lezioni. La prima e la più importante sta nella propria nella descrizione della *furia del dilagare* insita in ogni democrazia «autofondata», non basata quindi su un fondamento trascendente e inconcusso. In altri termini, è la sovranità popolare a fondare la democrazia. Ma quella sovranità è sempre parcellizzata in tanti individui. E inoltre è spezzata tra corpo sovrano e rappresentanza. Sicché la sua manifestazione è sempre esposta all'arbitrio. Alla volontà dei demagoghi. Al potere della ricchezza, che specie nel moderno esercita la sua pressione selettiva che svuota la rappresentanza e il pluralismo (su questo cfr. un altro studio di Fisichella di recente ristampato: *Denaro e democrazia*, Il Mulino). Di qui per Maistre (e per il monarchico Fisichella) l'urgenza di trovare un'architettura di legittimità, che temperi gli interessi, li gerarchizzi e resista alla pressione dell'arbitrio democratico o demagogico che può sempre degenerare in totalitarismo, come sostiene Jacob Talmon. Ebbene, così come Maistre indicava a suo tempo nel Papa il decisore in ultima istanza sulle questioni ultime della politica e dell'etica, similmente Fisichella sembra voler ritrovare nel *Diritto naturale medievale* - non *contrattualista* ma cristiano e rivelato - il vero sostegno dell'Auctoritas legittima. Il che, modernamente ritradotto, potrebbe riversarsi in una *res publica cristiana (latu sensu monarchica)* democratica e costituzionale, radicata nell'Europa della Tradizione, e con un forte momento autoritativo e autorevole al vertice. Insomma de Maistre come «caveat». Avvertenza contro il decisionismo mediatico (Berlusconi e l'oligarchia finanziaria) o iper-politico reazionario alla Carl Schmitt. Per Fisichella due contraccolpi negativi della democrazia, sempre di per sé «acefala» e priva di fondamento, e perciò esposta al rovesciamento nel suo contrario. Come l'esperienza delle poleis greche o quella tedesca a Weimar dimostrano (e come Platone, Aristotele e Tocqueville prevedono).

C'è del vero in tutto questo? Sì che c'è. E sta nella diagnosi decostruttiva della democrazia. Ma per chi è laico e non conservatore la risposta in positivo è diversa. La democrazia, che non può fare a meno di partiti veri e associazioni, va fondata su «regole» e «valori» integralmente umani. Che devono consentire *argomentazione razionale* e partecipazione, attorno a scelte di interesse generale. Senza prevaricare chi dissente e aspira a sua volta a governare. La democrazia è la ragione condivisa che non fa sconti a nessuna Auctoritas. Nemmeno a quella del Papa.



in edicola

Il monologo di
PAOLO HENDEL
finalmente in DVD!

Euro 12,90
+ prezzo del giornale

l'Unità